

## 14 MAGGIO 2017 – CANTATE – SALMO 31,1-5.15-16

Past. Winfrid Pfannkuche

*O Signore, poiché ho confidato in te, fa' che io non sia mai confuso; per la tua giustizia liberami. Porgi a me il tuo orecchio; affrettati a liberarmi; sii per me una forte rocca, una fortezza dove tu mi porti in salvo.*

*Tu sei la mia rocca e la mia fortezza; per amore del tuo nome guidami e conducimi.*

*Tirami fuori dalla rete che m'han tesa di nascosto; poiché tu sei il mio baluardo. Nelle tue mani rimetto il mio spirito; tu m'hai riscattato, o Signore, Dio di verità.*

[...]

*I miei giorni sono nelle tue mani; liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori.*

*Fa' splendere sul tuo servo la luce del tuo volto; salvami per la tua benevolenza.*

Care sorelle e cari fratelli,

parole di un salmo. Non solo di un salmo ma di tanti salmi. Parole tipiche. Tipicamente dei salmi. Nulla di particolare, nulla di originale, nulla di straordinario. Una lingua convenzionale, biblica. Un linguaggio scontato, standard. Tutto copiato da altri salmi, da altri passi biblici. Il tipico biblicese delle chiese.

Le immagini sono sempre le stesse: la rocca, la fortezza, Dio il rifugio dell'uomo. E le mani. Le mani di Dio. Siamo nelle mani di Dio. Il tipico biblicese della nostra fede.

Gesù alla croce pronuncia queste ultime parole: *Nelle tue mani rimetto il mio spirito*. Conclude la sua vita con parole di questo salmo. Non con parole sue, ma con parole bibliche, scritte. Le sue ultime parole non sono particolari, originali, straordinarie. Ma convenzionali, scontate, standard, citazioni bibliche. Gesù alla croce parla il tipico biblicese come avrebbe potuto fare ogni altro ebreo.

Il primo martire della cristianità, il diacono Stefano, anch'egli muore dicendo: *Nelle tue mani rimetto il mio spirito*. Con l'unica differenza che si rivolge direttamente a Gesù, che rimette il suo spirito nelle mani di Gesù. Anche Stefano non dice nulla di straordinario, nulla di originale. Anzi, anche il primo martire cristiano parla il tipico biblicese come avrebbe potuto fare ogni altro cristiano.

Anche Girolamo Savonarola si prepara al rogo dell'inquisizione con le parole del salmo 31.

Tutti questi uomini straordinari, alla fine, non dicono nulla di straordinario, tutti questi uomini originali, alla fine, non dicono nulla di originale, ma parlano il tipico biblicese della fede, della sinagoga e della chiesa, una lingua che possiamo parlare tutti. Anche se non siamo uomini straordinari, anche se non siamo straordinari, anche se non siamo particolarmente originali.

A dispetto di tutti i nostri sforzi di esserlo. O almeno di dimostrare di essere particolari, originali, straordinari. Tutta la vita ci sforziamo di esserlo. Se non ci mostriamo in qualche modo particolari, se non abbiamo nulla di originale da offrire, se non facciamo delle cose straordinarie, non ci siamo.

Pur di non apparire come degli arretrati che continuano a parlare il dialetto biblicese delle loro vallate ebraico cristiane.

Se dici una preghiera tutta tua, è tutt'un'altra cosa! Se invece reciti un Padre nostro o balbetti appena due parole di un salmo mille volte ripetute, non vale nulla! Siamo veramente così originali come crediamo di essere? Chi credo di essere?

Gesù si accontenta di una parola biblica per affidare la sua vita a Dio, per rifugiarsi in Dio, per rimettere la sua esistenza nelle mani di Dio.

Quando le nostre parole arrivano alla fine, abbiamo una parola che non è nostra. Quando le nostre preghiere arrivano alla fine, abbiamo una preghiera che non è nostra. Quando le nostre speranze arrivano alla fine, abbiamo una speranza che non è nostra.

*Nelle tue mani rimetto il mio spirito.* Non lo diciamo solo noi. Lo dice anche Gesù. E con Gesù tutta la comunione dei santi, tutta la comunione dei credenti, tutta la nostra comunione lo dice, lo prega, lo canta.

Il salmo, la parola biblica, è letteralmente un rifugio. Il nostro rifugio. Le sue mani sono letteralmente la parola biblica, il salmo che ci sorregge. Ci rifugiamo nella parola biblica. Ci rimettiamo nelle mani della parola biblica. Avviene quel che dice la parola. Dicendo: *nelle tue mani rimetto il mio spirito* avviene esattamente questo. Questo è il mistero che possiamo scoprire e riscoprire dietro queste parole mille volte ripetute da migliaia di anni.

Ma che cosa fanno le mani di Dio? Liberano. Portano in salvo. Riscattano. In fondo una sola cosa: liberano. Le mani di Dio fanno questo: liberano. Liberano dalla mano dei miei nemici. Una mano che ti incastra, ti sequestra; ti abbraccia anche, ma per averti, per possederti, non ti lascia libero. Qual è il mio peggior nemico? In fondo io stesso. Finché cerco rifugio in me stesso, mi rimetto nelle proprie mani, e non sarò libero. Non sarò libero per te, perché occupato da me stesso. È liberatorio poter dire insieme al Figlio di Dio e insieme a tutti i figli e tutte le figlie di Dio: *nelle tue mani rimetto il mio spirito*, questo mio io orgoglioso e presuntuoso lo rimetto nelle tue mani. Questo non avviene in virtù di una nostra invenzione geniale o di una nostra originalità religiosa, ma grazie alla sua parola.

Ma avviene ancora di più. Rimettendo il nostro spirito, rimettendo le nostre esistenze nelle mani di Dio, diventiamo noi stessi le mani di Dio. Le mani di Gesù. Faremo anche noi le opere che fa Gesù (cf. Gio 14,12). Dicendo con e come Gesù: *nelle tue mani rimetto il mio spirito*, entriamo in comunione con Gesù, dimoriamo in lui e lui in noi, e agiamo come Gesù. Non da soli, ma con tutti i figli e le figlie di Dio, insieme. Le mani nelle mani. Ci diamo letteralmente una mano. E le mani non sono più un'immagine, una metafora, ma ciò avviene veramente. Anche questo mistero lo possiamo scoprire e riscoprire dietro queste parole mille volte ripetute da migliaia di anni.

Sarà scontato: dare una mano. Cosa voi che sia: dare una mano? Eppure è un mistero, il più bel mistero da scoprire e riscoprire nella nostra quotidianità: la parola biblica nella preghiera del Cristo crocifisso *nelle tue mani rimetto il mio spirito* trasforma il nostro spirito, il nostro io orgoglioso e presuntuoso nelle mani di Dio.

Chi prega i salmi cerca in Dio il suo rifugio. Si rifugia in Dio. Ecco che cosa avviene anche: pregando i salmi mi trasformo letteralmente in un rifugiato.

Riconosco davanti a Dio il mio stato di rifugiato. Solo riconoscendomi un rifugiato cerco rifugio in Dio. Se cerco Dio mi ritrovo tra i rifugiati.

Non ho il diritto di cantare i salmi se non grido prima per gli ebrei (parafrasando Bonhoeffer), se non grido prima per le vittime della storia. Non solo non ho il diritto, ma è letteralmente impossibile. Perché quando canto e prego i salmi li canto e li prego insieme ai rifugiati, anzi, io stesso, adagiato, sistemato, impiegato, stipendiato, privilegiato, mi scopro e mi riscopro un rifugiato in Dio.

Mi rendo conto chi sono veramente. Non sono quel che credevo di essere.

Ma sono un rifugiato. Ed è proprio quel rifugiato che si trasforma nelle mani di Dio.

Non sono le mani del potente e del potere, ma del debole, quelle del rifugiato sono le mani di Dio in questo mondo. Ai rifugiati, ai beati Gesù ha affidato l'opera delle sue mani. Ricordiamocene quando facciamo i benefattori del mondo (e ricordiamolo ai benefattori di questo mondo): le nostre mani non sono quelle che spesso credono di essere, ma danno solo il dovuto.

Pregare e cantare i salmi fa sì che mi rendo conto di chi sono veramente. Non sono quel che credevo di essere. E fa anche sì che mi rendo conto di chi veramente è Dio: il Liberatore la cui luce splende su coloro che sono all'ombra – anche all'ombra di qualche benefattore - coloro che non possono che rimettere il loro spirito nelle sue mani.

Oggi non abbiamo fatto altro che sillabare e balbettare un po' di biblicese. Ma in questo biblicese possiamo ritrovare noi stessi. Anzi, in quel che particolare, originale, straordinario non è, possiamo ritrovare Dio. In Cristo Gesù. Amen.